

3734

7748

Conservatorio di Firenze

7748

-E-VI-3928-

LE LAGRIME
D'UNA VEDOVA

FARSA GIOCOSA PER MUSICA

DI GIUSEPPE FOPPA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO

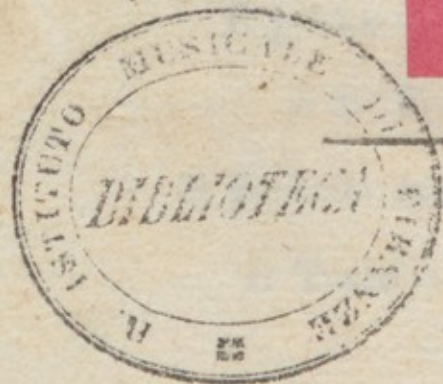
DEI SIGG. ACCADEMICI RINNOVATI

DI SIENA

Nel Carnevale 1814.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

7748



Dai Torchj di Giovanni Rossi

373h

BALLERINI

*I Balli saranno composti e diretti
dal Sig. Giacomo Durante Ballerino Compositore*

Primi Ballerini

Sig. Fioravante Boresi Sig. Teresa Ginetti

Primi Grotteschi a vicenda

Sig. Giacomo Durante -- Sig. Camilla Masà
Sig. Marietta Girò -- Sig. Pietro Montignani

Altra Grottesca

Sig. Marianna Consegnato

Ballerino per le Parti

Sig. Niccola Girò

Terze Ballerine

Sig. Marietta Durante -- Sig. Marietta Boresi

Con Ballerini di Concerto e Figuranti

Il primo Ballo avrà per titolo

IL BAJAZET

Il Secundo sarà di Genere Comico

Il Terzo -- Il Flauto Magico

PERSONAGGI

Contessa Ermelinda, vedova
Sig. Maria Caterina Amati.

Conte Alberto, parente di Ermelinda
Sig. Pietro Schram.

Conte Odoardo, sotto nome di Ferdinando pastore
Sig. Federigo Relandini

D. Solitario, Medico
Sig. Giuseppe Begnis.

Aristippo, Letterato
Sig. Loreto Olivieri.

Finetta, Cameriera d' Ermelinda
Sig. Domenica Nolfi.

La Scena è nel palazzo di campagna
del Conte Alberto

La musica è del Sig. Maestro Pietro Generali

ATTO UNICO

SCENA I.

Camera con tre porte, e due finestre. Lateralmente vi sono due tavole colme di Caraffe, Liquori, e Medicamenti. Sopra a una di dette tavole vista uno specchio, e sopra l'altra un busto di marmo, e un quadro appeso, che rappresenta un uomo giovine. Due tavolini con sopra l'occorrente per scrivere, e sedie.

Notte.

Finetta esce molto circospetta, portando un lume acceso che posa sopra di un tavolino, poi il Conte Odoardo.

Fin. Siamo all'ora concertata,

Fer. E vicino è già l'amico.

(ascoltando ad una porta laterale.

Ah! davvero che un brutto intrico

Si può dire questo quà.

Ecco il segno, è desso al certo.

(si sente picchiare bassamente alla porta suddetta, apre, ed esce

Odoardo in frac, cappello tondo

e stivali.)

Fer. Ah Finetta! . . .

Fin. Pian, Signore.

Fer. Che cimento!

Fin. Pian, vi dico.

Fer. Ah! frenar non posso il core

Nella mia fatalità:
 Qui respira lei che adoro:
 Qui soggiorna il mio tesoro,
 Di sua mano aspiro al vanto,
 E nemica è a me cotanto!

Ho a mentir per ciò mio stato,
 Ho a tremar dell'ombre istesse,
 E una languida speranza
 Fin si toglie a un sventurato!

Ah! non regge mia costanza,
 Se non trovo alfin pietà.

Fin. a 2 Se pazienza voi averete,
 Tutto in lei ritroverete.
 Via, sperate, fate core,
 Tutto in bene finirà.

Fer. Tu rapirmi, o freddo sasso (*verso il busto*)
 I soavi affetti suoi!
 Tal contrasto oprar tu puoi
 Al mio vivo ardente amor?
 Ah! frenar non posso il core
 Nella mia fatalità.

Fin. Ma vi par, Signore,
 Che vi convenga . . .

Fer. Come! puoi tu darmi
 Torto, o Finetta? A me rispondi un poco:
 La Contessa Ermelinda tua padrona
 Non adora l'estinto suo consorte
 A segno di aborrir nuovi imenei?

Fin. E' ver.

Fer. Non parla sempre
 Col busto suo, col suo ritratto, a tale (*accennandoli*)
 Che rassembra talor quasi furente?

Così almen tu mi hai detto.

Fin. . . . Certamente.

Fer. Dunque a ragion mi sdegno
 Con questi oggetti.

Fin. E voi tentate il colpo.

Fer. Ah! non è tempo ancora.

Fin. E se per caso

Siete qui conosciuto?

Fer. Esser nol posso.

Deh! parlami di lei, ragion per cui
 In segreto ne vengo.

Fin. Or ben, sappiate,

Che allora quando il flauto voi sonate,
 Ella ne mostra gran piacere . . .

Fer. Ah! è vero? (*crescendo coll'espressione*)

Fin. E viene alla finestra di nascosto,
 E vi guarda . . .

Fer. Ah! è vero?

Fin. E si compiace

Nel guardarvi.

Fer. Ah! è vero?

Fin. E' vero, è vero.

Ih, ih, che furia! Flemma e zitto. Or dunque
 Ciò vi basti per ora. (*osservando*)

Ma si fa giorno, e ognuno qui si leva
 Assai per tempo, e il ben sperate.

Fer. Ah! dal tempo, e da te conforto aspetto,
 E mercè degna all'opra ti prometto.

(*parte d'onde è venuto, e Finetta chiude la porta*)

8
S C E N A II.

Finetta, poi il Conte Alberto:

Fin. Eh! che la spunterem.

Alb. Dorme Ermelinda?

Fin. Sul letto si è buttata,
Vaneggiò, tardi poi si è addormentata.

Alb. Che strana fissazione!
(*odesi il suono di un campanello*)

Fin. Son chiamata da Lei. Con permissione p.

S C E N A III.

Conte Alberto, poi Aristippo

Alb. Ah! potessi sfogar la mia giust'ira
Contro i nemici miei, causa di tanta
Sciagura.

Aris. Umilmente m'inchino.

Alb. Addio, Filosofastro.
(*con qualche disprezzo*)

Aris. (Oh sorte! oh sorte
Nemica ai letterati! Sempre senza contanti,
E costretti a servir degli ignoranti.)

Alb. Nè la vostra dottrina seppe ancora
Trar mia parente dal suo tristo umore?
Non fate altro che chiacchiere.

Aris. Chiacchiere la sapienza!
Essa in tutto ha influenza,
Comunque il bene
Contemplasi.

Alb. Ermelinda ecco sen viene.

S C E N A IV.

Ermelinda, Finetta, e detti.

Erm. (*Si avvanza cupa, e a passo lento.
Si ferma in mezzo alla scena,
fissa gli occhi al cielo, sospira,
e resta immobile.*)

Alb. (Qual nube dei suoi sguardi
Aris. (a3) Oscura lo splendor! (*osservandola*
Fin. (*fra loro*)

Erm. (*volge gli occhi intorno con astrazione,
poi fissa Aristippo.*)

Aris. Signora,

Erm. Che?

Aris. Poss'io

Uom dotto, e riverente,

Servir comunque

A sua qualunque brama?

Erm. (*gli volge le spalle, fa alcuni passi
dall'altra parte, e immantinentemente torna
a fermarsi, si acciglia, si turba, fa gesti
di sorpresa, come se vedesse un oggetto
che non vi è, lo segna col dito, e
indicandolo a Aristippo, dice*)

Lo senti?

Aris. Chi?

Erm. Ei mi chiama.

Odo sua voce amata,

Che mi lusinga il cor.

Ma, rio destin! frattanto

Ch'io godo il dolce incanto,

Sparisce, e sventurata,

Mi rende al mio dolor.

Fin. Scuotetevi una volta

Aris. Volgete un sguardo a noi.

Erm. Fra poco... si...

Aris. Cioè?

Erm. Fra pochi giorni... e poi...:

Aris. E poi?

Erm. La morte. (*si lascia cadere su di una sedia, appoggiandosi a un tavolino*)

Aris. Ohibò!
Viviamo almen cent'anni.

Erm. In seno a tanti affanni!
T'ho inteso, e morirò. (*verso il busto*)

(*Ombra diletta, attendimi;
Ch' esempio all' altre vedove
Di fedeltà immutabile
Gran prova a te darò.*)

Alb. Ma questa è un'illusione;
Cambiate d'opinione;

Aris. Si goda allegramente

Fin. Finchè goder si può.

Alb. Ma, parente mia cara,
La vogliamo finir?

Erm. Non vi affannate:
Sono tranquilla. (*facendo forza a se stessa*)

Aris. Oh brava!

Fin. Oh brava!

Alb. Udite.

Io voglio risanarvi. Tanti medici
Provati ho inutilmente.
Ne vuol provare un altro finalmente:
E' un tal D. Solitario. Mi fur dette
Maraviglie di lui. Perciò se voi . . .

Erm. Ho inteso. Venga pure.

Ma . . . così . . . all'improvviso . . .
Lasciatemi rimettere.

Aristippo?

Aris. Ah! madama.

Erm. Seguitemi. Ho bisogno in tal momento

Di un'apertura d'intelletto.

Aris. (*Ed io
Ho bisogno di far buona merenda.*)

Erm. Venga, sì, venga il medico;
Ma se pria dell'estinto mio consorte
Vendicata non sono,
Tutto è inutile. Andiamo immantinente.

(*ad Arist. e parte*)
Aris. Comunque sia, vengo obbediente.

(*segue Ermelinda*)
Alb. Fu il medico chiamato? (*a Finetta*)

Fin. E qui dovrebbe anch'essere arrivato.

Alb. Quando vien mi avvertite, assai lo
bramo. (*parte*)

Fin. Il medico! Oh così nulla facciamo. *p.*

S C E N A V.

*D. Solitario, poi Conte Alberto,
indi Aristippo.*

Soli. **C**i vuol sorte a questo mondo, ed
impostura,
Senza questa la bravura
Niente fa, nè mai farà.
Chi ha sì belle abilità,
Ai nostri di avanti va.
Ma sempre fu così, e sempre lo sarà.
Bravo è quel che l'indovina.
Nè qui ci vuol dottrina;
Io per me m'ingegnerò,
Farò quello che saprò.
Ci coglierò? piacer ne avrò.
Fallerò? mi spiacerà,
Ma mia colpa non sarà.
Tutto questo, e quello io so,

Fatto almen signore avrò.
 Or dunque colla regola
 Dalla esperienza a me ben insegnata,
 Esaminar convien questa ammalata.

Alb. Vi son servo.
Soli. M'inchino. Comandate?
Alb. Signore, ho una parente
 Sotto la mia custodia, e son dolente.
 Essa è ammalata.
Soli. Il so.
Alb. Il suo male è...
Soli. Lo so.
Alb. I sintomi...
Soli. Li so.
Alb. Donde sapete tutto?
Soli. Le pazzie
 Si divulgano.
Alb. Pazza la credete?
Soli. Ognuno ha i grilli suoi, non lo sapete?
 Prima però d'imprendere tal cura,
 Mi fan bisogno certe cognizioni
 Proprie dell'ammalato, onde bisogna...
Aris. Comunque afflitta,
 Manda a veder Madama...
Alb. A lei men vado. A voi, *ad Aristippo*
 Come suo segretario, ora comando
 Far sapere al Dottor quanto vorrà.
 Attendete, e con lei ritorno quà. *parte*

S C E N A VI.

D. Solitario, e Aristippo.

Sol. Chi siete voi?
Aris. Sono Aristippo Tortora,
 Comunque egregio letterato,

Segretario a Madama,
 Che nello studio pasce ogni sua brama.

Sol. (*Ride*) *Aris.* Ride!
Sol. Quant'è che siete segretario?
Aris. Sei mesi.
Sol. Oh! lo saprete.
Aris. Che cosa?
Sol. Parliamoci chiaro.
 Di chi è innamorata?
Aris. Dell'ombra del Consorte.
Soli. Di un ombra! Ohibò, che amor vuol cose
 solide.

Chi pratica?
Aris. Nessun.
Sol. Va alla finestra?
Aris. Poco.
Soli. Carteggia?
Aris. Molto.
Soli. (Oh ci siamo!) Con chi?
Aris. Colla virtù.
Soli. (*un momento di pausa*) Esce di casa?
Aris. Mai.
Sol. Ma che diavolo fa
 Chiusa fra queste mura?
Aris. Comunque dicasi,
 A quell'idolo innanzi invoca morte (*accenna
 il busto*)
Soli. Eh fanfaluche! aprite
 Quella finestra.
Aris. Subito. (*apre la finestra*)
Soli. Chi abita
 Lì rimpetto?
Aris. Due vecchi ottuagenari.

Soli. Questa non fa per me. Quell'altra aprite.

Aris. Vi servo. *(apre l'altra finestra)*

Soli. Dove guarda?

Aris. Alla campagna.

Soli. Peggio! Dov'è costui?

Aris. Quale?

Soli. Quel che in Madama

Produce questi mali.

Aris. Quando non fosse Diogene Laerzio...

Soli. Eh che diavolo! un vivo la innamora.

Aris. Comunque sia, mal vi opponete.

Soli. Comunque sia, nulla sapete.

S C E N A VII.

Ermelinda, Alberto, e detti.

Erm. *(mestamente si avvanza, volge gli occhi al quadro, s'inchina a D. Solitario, che civilmente le corrisponde. Poi Aristippo le va vicino, ed ella gli parla piano. D. Solitario attentamente l'osserva)*

Soli. Eh! non ti credo. Amore non vuol sassi,
Ma vuol cose di effetto.

Alb. Non sedete? *(a Soli.)*

Soli. Non serve.

Erm. *(Ed egli crede?...)* *(ad Aristippo)*

Aris. *(Che siate innamorata.)*

Erm. Ohimè! *(si abbandona su di una sedia)*

Alb. Che dite?

Soli. Non mi fa paura.

Signora...

Erm. Ho inteso. Eccovi il polso. *(gli porge la mano)*

Soli. Non tocco polsi, ohibò.

Aris. *(Un medico, non medico.)*

Alb. Che le ordinate?

Soli. Niente.

Alb. Come! Niente?

Etante medicine,

Che qui vedete?

Soli. Sono tutte inutili.

Ci vuol per la Signora una boccia

Tutta a parte. Lasciatemi studiare

L'erba che le convien. Quando sarò

Giunto al segno, il rimedio ordinerò. *odesi*

di fuori una ricercata di flauto. Ermelinda si

scuote per ascoltare. Solitario si mette nel-

la più attenta osservazione.

Erm. *(dopo una pausa)* *(E' desso!)*

Soli. *(Come! come!)*

Erm. *(Questo suono*

mi sospende l'idea d'ogni tormento) *Si le-*

va come astratta, e spiega dell'energia.

Aristippo la segue.

Soli. Ah!...

Alb. Cosa fu?

Soli. Ascoltate il gran portentoso!

Un bel raggio risplendente

L'intelletto or qui mi ha aperto;

E la causa aver scoperto

Del suo mal mi sembra già.

Qualche dubbio, a dire il vero,

Su tal punto ancor mi adombra...

Ma un novello amico raggio,

Ogni dubbio in me disgiombra....

Certo che sì, che l'ho trovata...

E' la causa dichiarata...

N'è già il farmaco trovato.

E guarirla si potrà.

Si sente di nuovo il flauto. Ermelinda si conduce in aria di astrazione alla finestra, da cui viene il suono. Solitario ne fa segretamente gran caso. Terminato il suono Ermelinda si rimette, e quasi riprendendo se stessa, ricade nella sua primiera afflizione, abbandonandosi nuovamente sopra la sedia, e porgendo la mano a D. Solitario, che se le avvicina, come per farsi tastare il polso.)

E che polso! ci vuol altro!

Senza indugio mi seguite: (*ad Alb.*

Se voi meco appien vi unite,

Ogni male sparirà.

Ah! di un flauto il grato suono

Tocca il cor, calma la mente;

E alle donne specialmente

Suole il cuore rallegrar. *p. con Alb.*

SCENA VIII

Ermelinda, ed Aristippo.

Erm. Quanto s'inganna mai!

Aris. Ah! s'inganna, s'inganna.

Erm. Credon guarirmi, perchè loro è ignoto

Il diletto ineffabile

Di chi si pasce nel dolor.

Aris. Non sanno,

Comunque esperti,

Quanto celebri al mondo vi fur donne

In ciò di alta virtù salde colonne.

Erm. Furo colonne!

Aris. Valga

Artemisia per tutte.

Erm. Essa che ha fatto?

Aris. Udite. Estinto Mausolo,

Suo diletto consorte,

Fè inalzargli una tomba

Alta così, che stando sulla cima

Il sole si vedea,

E di sotto piovea.

Erm. Gran cosa!

Aris. Eh! queste

Comunque son tutte bazzecole.

Erm. Bazzecole!

Aris. Sì certo. Eccovi il grande

Che opra Artemisia. Recasi alla tomba,

Stempra le fredde ceneri

Dello sposo adorato

In un brodo tirato

Colle sue man, e poi

Beve il brodo, e le ceneri all'istante,

Come se fosse vino d'Alicante.

Erm. (*pausa*) Aristippo? (*in tuono decisivo*)

Aris. Signora?

Erm. Sì, ho deciso.

Aris. Di far che?

Erm. D'imitare

L'esempio di Artemisia.

Aris. In che maniera?

Erm. Giacchè per cruda sorte

Valermi non poss'io

Delle ceneri fredde del consorte,

Quel suo busto di marmo

In polvere ben fina ridurrò,

E con anima grande il beverò.

Aris. Oh Diavolo! Signora, erano quelli

Altri tempi.

Erm. Ma il core nel suo grande
E' lo stesso mai sempre. Olà, scrivete
La sorprendente mia risoluzione.

Aris. (Oh poveretto me!) Ma io...

Erm. V'intendo...
Bramate un eccitante,
Ch' agiti ben la vostra fantasia.

Scriverete? *(gli dà una borsa con denari)*

Aris. Non più Signora mia.

Un estro fervido mi scuote, ed agita,
La mente inalzasi, le idee si accendono,

E qui repente, comunquemente
Eccomi a rendere con stile energico
Sbalorditissima, la curiosissima,

Numerosissima posterità. *(siede e scrive)*

Donna Ermelinda... per nera sorte...

Orba del tenero... almo consorte...

Non già bevendosi... vile cicorea...

Ma con gran bibita... tutta marmorea...

Comunquemente... dica la gente...

Diè prova fulgida... di fedeltà...

Erm. E qui aggiungete... di fedeltà.

*(dettando. In questo odesi il flauto
vicino. Ermelinda si astra.)*

Aris. Ta... scritto è già...

Erm. Che mal potè...

Aris. Te... scritto egli è...

*(comparisce Fernando da pastore sulla
porta d'ingresso. Aristippo non se ne
accorge, e seguita a ribattere l'ultima
sillaba. Fernando resta rispettosamente
indietro, tenendo un flauto in mano.)*

Erm.

Come voi quà!

Aris.

Non proseguite?

Erm.

Olà, partite. *(altamente ad
Aris. che si leva)*

Aris.

*(Ora ho capito come la va.
Il flauto magico scosse Artemisia,
E un'altra bibita si prenderà.) (Erm.
s'inquieta)*

La non s'inquieti, sono obbediente,
Comunquemente vado di là *(parte)*

S C E N A IX.

*Ermelinda, Fernando. D. Solitario, entrato
Fernando, comparisce inosservato unitamen-
te ad Alberto sulla porta d'ingresso.*

Erm. *(Fissa Fernando, che sommesso sta
indietro, poi dice)*

*(Che si diria di me, se si sapesse
Ch'amo un pastor!)*

Fer. *(Deh! tu mi assisti, amore.
Ecco il tanto bramato istante.)*

Soli. *(Lasciatemi osservare, e tutto poi
Verrò a dirvi, o Signor.)*

Alb. *(Mi affido a voi.) (parte, e
Solitario si ritira, facendosi vedere due
volte nel corso di questa scena)*

Erm. Accostati.

Fer. Obbedisco. *(si avvanza)*

Erm. Chi a me ti manda?

Fer. Il vostro buon parente.

Erm. Egli! ed a quale oggetto?

Fer. Gli parve, che gradiste il mio strumento.

Erm. E' vero.

Fer. Ei mi fa dirvi,

Che ognora che vi piaccia,
Io ve lo suonerò.

Erm. Ne parleremo.

Chi siei?

Fer. Un infelice,
Che va cercando il bene,
E non trova che il male.

Erm. Te fortunato,
Che povero qual siei non senti affanni!

Fer. Tutti hanno un cor, Signora:
Siam noi pure sensibili.

Erm. A che mai?

Fer. A tutto.

Erm. Anche all'amore?

Fer. Anche all'am . . . perdonate. . .
Io di offendervi temo
Colla risposta mia.

Erm. T'ntesi. Amasti?

Fer. Ah!

Erm.

Fer. Rispondi.
Se poi saper volete,

Amai.

Erm. E chi è colei che ami? (*con tranquillità*)

Fer. Una, in cui merto insigne, (*con gioja
e rapidità*)

Dignità, portamento, e mille doti,
Una dell'altra più sublime, a gara
Van risplendendo.

Erm. Indegno! a me dinanzi
Esalti lei che adori!

Fer. Deh! no, non vi offendete. (*con pron-
tezza, e vivacità*)

Ella e voi siete eguali. Voi mirando,

Vedo lei. Da vostr'occhi parte lo stesso lume,
Il dardo istesso, e la medesima fiamma
Per l'oggetto che adoro.
Ardo a lei dinanzi, e innanzi a voi mi moro.
Erm. (Ei che dice! . . . m'inganno, oppur!..)
Pastore,

Termina i detti tuoi.

Siei tu riamato?

Fer. Oh Dio!

Erm. Rispondi.

Fer. Ah! questo

Voi lo dite per me.

Erm. Io dirlo!

Fer. Sì.

Bella Ermelinda, sì, ditelo voi:

Pronunziate mia sorte,
Stà in vostra man mia vita, o la mia morte.

Erm. (Che ascolto! che discopro!

Tutto è chiaro, egli mi ama.)

Fer. Ficcimi ai piedi vostri . . .

Erm. Alzati . . .

Fer. Deh! parlate. L'idol mio

Vuol che misero io pera?

Erm. Di rispettarlo ei ti comanda, e spera.

Fer. Ah! quel labbro, no, non men te;

Ei si frena, ma l'intendo;

Son felice, lo comprendo,

Nè mi resta che bramar.

Erm. (Ove scorse il labbro mio?

Io avvilarmi a questo segno!)

Fer. Deh! se voi . . .

Erm. (Me stessa ho a sdegno!)

Fer. Ah! Signora . . .

Erm. Parti, e mai
Non osar qui più tornar.
E se a caso, e una sol volta
Tu vi fosti, oblia l'evento:
Qui sognasti un sol momento
Nel tuo nulla dei rientrar.
Fer. Vi obbedisco. (*colpito e dimesso
s'incammina*)

Erm. Dove?

Fer. A morte.

Erm. Tu a morire?

Fer. Sì.

Erm. E perchè?

Fer. Deh! lo dite voi per me.

Erm. a 2 (*Egli mi ama, ed io l'adoro!
Oh crudel disparità!*)

Fer. (*D'incertezza io già mi moro!
Oh crudel fatalità!*)

a 2 Fra la morte, e fra la vita
Ondeggiando il cor mi va.

(*Ermelinda si getta su d'una sedia, e
Fernando si appoggia ad un'altra*)

SCENA X.

D. Solitario e detti.

Sol. (*comincia da mettere pian piano fuori
la testa, osserva, ed a suo tempo si
avanza*)

Bravi, bravi, alla buon'ora!

Ecco il vivo, e non il morto,

Per cui piange la Signora.

Tocca adesso oprare a me.

(*va alla tavola e butta in terra qualche
boccetta. Erm. e Fern. si scuotono*)

Erm. e Fer. Cosa fate?

Sol. Butto via

Un'inutil spezieria. (*ridendo*)

Erm. Ma ammalata ancor mi sento . . .

Fer. Ma se dessa ha male ancora . . .

Sol. Va benone! son contento!

E sentite, attenti quà.

Onde togliervi del male

Il più piccolo fantasma,

Vuò applicarvi un cataplasma,

Che guarire vi farà.

Erm. e Fer. Non comprendo . . .

Sol. Il polso, il polso.

(*prende la mano di ambedue, e le uni-
sce insieme. Essi si stringono ardente-
mente la mano, ma Solitario subito gli
disunisce.*)

Attaccato è il Cataplasma,

E operato egli ha di già.

Erm. e Fer. a 3 Guaritemi, guaritemi,

Che non ne posso più.

Il cor mi va battendo,

Il mal mi va crescendo!

Oh! quanto è grande adesso,

Più grande mai non fu.

Sol. Lo vedo, poveretti! . . .

Oh cresce certamente!

Ma state allegramente,

Che il male anderà giù.

(*Ermelinda, e Fernando partono per di-
verse parti.*)

S C E N A XI.

*D. Solitario, poi Finetta:**Soli.* Ora si cerchi del Signore Alberto...
(*esce Finetta*)

Dov'è il vostro padrone?

Fin. Ah! Signor mio...*Soli.* Perché siete agitata?*Fin.* Perché un momento fa quì è capitata
Una figura incognita.

Col padrone parlò segretamente,

Ed ei partì turbato.

Soli. Andrò a veder qual sia di ciò l'oggetto.(Ah! quel pastor mi mette in gran sospetto. *p.*)

S C E N A XII.

*Finetta, poi Alberto.**Fin.* Non son tranquilla. Non vorrei che
(il diavolo

Entrasse qui di mezzo.

Alb. (Cosa ho scoperto mai!) (*passeggiando con aria torbida*)*Fin.* (Che brutto muso! (*osservandolo*
Facciamoci coraggio.)Signor mio, perdonate... ma mi sembra
Vedervi un male umor...*Alb.* Venga Ermelinda. (*in tuono alto.*
Fin. va per partire)

Aspettate.

Fin. Son quì. (*tornando indietro**Alb.* Sentiste a dire, (*chiamando*)Che in abito mentito (*chiamando*)

Si trovi quì attorno un mio nemico?

Fin. (E' lui, per bacco!) E come mai volete

Ch'io sappia queste cose?

Alb. Eh! ve lo credo,

Poichè, guai!... vi turbate?

Fin. Oh! perchè mai? Signor, quì v'ingannate.

(Serbo in petto un cor sincero,

E son semplice, e buonina:

Chi non crede che sia vero,

Colle prove lo vedrà.

Voi però, Signor, direte,

Che son donna come l'altre,

Ma con ciò che supponete,

Un inganno è questo quà.

Son le donne poverine

Tutte core, e verità. (*parte*)

S C E N A XIII.

Alberto, poi D. Solitario da una parte,
*ed Aristippo con Ermelinda da un'altra.**Alb.* Ah! se averlo mai posso nelle mani.*Sol.* Signore, vi cercava!*Erm.* Che bramate?*Alb.* Fremete, ed ascoltate.

Quel pastor...

Erm. Il pastore!... (*con moto appassionato, che reprime subito.*)*Alb.* Egli è il Conte Odoardo,

Cugin dell'uccisor del vostro sposo.

Erm. Egli!*Aris.* Diavolo!*Alb.* Fu riconosciuto,

E fuggì; ma in potere or, or lo avremo.

E vendetta di lui tutti faremo. (*parte*)

SCENA XIV.

Ermelinda, D. Solitario, Aristippo.

Er. (Egli il Conte Odoardo! è degno dunque
Di mia mano.) (colla più vera
compiacenza)

Sol. (Il sintomo è assai forte.) *si mette a pensare*

Aris. (Comunque non si pranza mai.)

Erm. (Ma il dovere? . . . il parente? . . .
Debbo? . . . non debbo? . . . Oh cieli! . . .)

Aristippo?

Aris. Signora?

Erm. Balsamo per pietà, balsamo.

Aris. Eccolo. (cava un libro e lo dà a Erme-
linda, che ne va astrattamente voltando
le carte)

Un aureo filosofico trattato
Comunque è balsamo pregiato.

Erm. Sì, sì, ma voi che fate
Sì taciturno?

Sol. Attendo
Vostri comandi.

Erm. Datemi

Qualche rimedio nel mio crudo stato.

Sol. Recipe un flauto, che sia ben suonato.

Erm. Che! . . . (gettando il libro su una tavola
Dal Conte Don Odoardo,

Cugin dell'uccisore del mio sposo! (sfor-
zandosi mostrare uno sdegno che non sente
E acconsentir potrei! . . .)

Sostenetemi voi nei sdegni miei. (ad *Aris.*)

Aris. Oh certamente. A un vostro matrimonio
Lo scandalo ne andria da Battro a Tile.

Erm. E che direbbe mai

Quello che in marmo, e in tela, (accen-
nando i ritratti)

Amato sposo, or quì mi sta presente?

Ah! fineh' egli mi vede . . . niente, niente!

No, caro sposo, nò! . . .

Infìn che tu mi vedi,

Io di altri mai sarò.

(*smaniando per la scena seguita da Aris.*
Intanto Sol. senza che i due se ne av-
vedano, volta il quadro, e nasconde
il busto sotto la tavola.)

Sol. Signora . . .

Erm. Oh sposo! . . . ov'è? (attonita
non vedendo più il quadro, nè il busto)

Aris. Lo sposo evaporò.

Sol. Or ch'egli non vi vede,

Altrui badar potete

Per farvi risanar.

Erm. Ma via, mi sostenete. (ad *Aristippo*)

Aris. Si dee serbar costanza

Erm. Ma questa circostanza . . .

Sol. Altrui faria del danno.

Aris. Se poi c'è un tal malanno . . .

(*raffreddandosi*)

Erm. Ma via, mi sostenete (con ira ad *Aris.*)

Aris. La renderà immortale. (con calore)

Erm. Ma più che non credete . . .

Sol. Farebbe altrui del male.

Aris. Se poi ci è questo intoppo. (*raffred-*

Erm. Ma via mi sostenete. (*dandosi*

a 3 *Aris.* Ma se vi dò ragione,

Voi meco la prendete,

Se cedo per creanza

Io male istessamente:
Ond'io comunque,
Fra Scilla, e fra Cariddi
Son presso a naufragar.

Erm. Ma cedere non posso...
Ma troppo a ciò si oppone...
Io perdo la ragione...
Mi fanno disperar.

Soli. Furbetta, il vuoi per sposo
Ma senza far figura:
Andiam dal zio a drittura
La cosa a terminar.
Addio, Signora. *(in aria di affettata
gravità, ma ridendo segretamente)*

Erm. E dove?

Soli. Vado a raccor gli aneliti
Di un misero pastore,
Che abbandonato è vittima
Di fiera crudeltà. *(parte)*
*(Ermelinda dopo un momento di pausa
prorompe rapidamente)*

Erm. Io non vò di alcun la morte,
Io non amo la vendetta;
Che ho da far colla sua sorte? ...
Giudicar non mi si aspetta...
Ma se ha luogo un rio furore...
Se il meschin frattanto muore?...
Se potendolo salvare,
Io lo lascio rovinare?...
Meco certo fia la gente
Irritata giustamente.
Onde andiamo a far del bene...
Sol per bene andar consento...

Che non bramo... che non sento...
Che non penso... che non voglio...
Ah! che amor di tanto orgoglio
Si è voluto vendicar. *(parte)*

S C E N A XV.

Aristipppo, indi Alberto, e D. Solitario.

Aris. **C**omunque dica,
Comunque faccia, è dichiara-
Che quel flauto nel cuor le ha ben suonato.

Alb. E credete?...

Soli. Signore,
Io ve la dò guarita
A condizione che in voi cedano l'ire
Contro il Conte...

Alb. Anzi voglio
Odoardo in mie mani, e l'ira poi...

S C E N A XVI.

Fernando nel primo abito, e detti.

Fer. Senza tanti furori eccolo a voi:

Alb. Che vedo! e osate!...

Fer. E di che mai potete
Accusarmi, o Signor? Che mio cugino
Abbia ucciso in duello
Vostro parente. Qual mia colpa?

Soli. E' vero.
Fer. Anzi bramando con sì grande ardo re
Di Ermelinda la destra,
Offro un degno compenso
Alla perdita vostra.

Aris. Non c'è dubbio.

Alb. E l'abito mentito?

Fer. Perdonate:

E' di un furtivo amante il solito ripiego.

Soli. Il quale al flauto unito
Ha la vostra parente alfin guarito.
Aris. Ah! certo. Un istrumento ben suonato
In qualche caso è capo necessario.

Far. Or dunque voi, Signor...

Alb. Troppo chiedete.

Fer. Troppo! Deh! riflettete (gette;

Chi son, qual vengo, e qual mi muove og-
E se lo sdegno in petto

Non può tacervi ancora,

Tutti mi udite; e poichè di Ermelinda

Il poter su quest' alma inteso avete,

Negatemi mercè se lo potete.

Perdei del cor la pace,

Amor mi fa languir;

Nè alcuno mi sa dir,

Se lieto un dì sarò.

Ah! vieni, o dolce amore,

A consolar quest' alma,

E torni questo core

Contento a giubilar. (parte

SCENA XVII.

D. Solitario, Aristippo, Alberto,

indi Finetta. (me.

Sol. Disse il Conte abbastanza; or tocca a,

Con medicina pratica

Il mal della Signora ho conosciuto.

Quando con mia sorpresa

Vedo che più di lei siete ammalato,

Ma il rimedio per voi ecco trovato.

Recipe dramme una di oblio...

Balsamo di perdono dramme due...

Insieme mescolatele,

Allegro poi bevetele,

E la parente, e voi

Godrete sanità.

Aris. Ed io alla spezieria

Della filosofia

Vo a prendere il rimedio,

E a voi lo porto quà.

Alb. Ah! troppo offeso sono

Per dare a lui perdono.

Fin. Ohimè! la padroncina!... (viene a-

Ohimè! la poverina!... gitasissima

Alb. Sol. Aris. Ch'è nato? Che cos'è?

Fin. E' andata fuor di se,

Nessuno può acchetarla.

a 4 Andiamo a ritrovarla

Venite)

Vedremo) che sarà

Vedrete)

(s'incamminano tutti

SCENA ULTIMA

Ermelinda, poi Fernando, e detti.

Erm. Si, crudeli, paghi siete... vaneggiando

Trafiggete, trafiggete...

Ah! la vittima infelice

Al mio piede estinta è già.

Soli. Di qual vittima parlate?...

Aris. Io non so comunquemente...

Erm. Ma chi mai mi sta presente?...

Sol. Chi vuol darvi sanità.

Basta solo... m'intendete...

Erm. Oh! consorte!...

Sol. Non vi vede.

Erm. Ei dov'è?

22
 Aris. Di chi cercate?
 Erm. Egli.
 Alb. Sol. Aris. Quale?
 Sol. Ah! eccolo quà.
 Fer. E' deciso? Ho da morire?
 Deh! finisca il mio tormento.
 Alb. Nuovi oltraggi ho da soffrire.
 Sol. Nè vi siete ancora accorto,
 Signor mio, che questi è il vivo
 Che facea piangere il morto?
 Alb. E perchè non palesarmi? . . .
 Erm. Di viltà credea macchiarmi.
 Fer. Aris. Fin. a 6 Deh! cedete, vi placate,
 Deh! vi parli al cor pietà.
 Alb. (Va cedendo in me lo sdegno,
 Già mi parla al cor pietà)
 Erm. (Ceda infine in lui lo sdegno,
 Deh! gli parli al cor pietà.)
 Soli. Presto recipe il rimedio,
 E godrete sanità.
 Alb. Orsù parente e sposo,
 Venite a questo seno. (*abbraccia Fer.*
 Fer. Oh me felice appieno! (*mano*)
 Erm. Oh giorno fortunato! (*si danno la*
 Soli. Vedete se il rimedio
 Benissimo ha operato!
 Aris. E in ben comunquemente
 Compito il tutto è già.
 Tutti
 Amor felice appieno,
 Sa rendere ogni cor.
 Or dunque in lieto suono
 Echeggi, evviva amor.
 F I N E.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze